TORNA LA PIAZZA

La giornata nervosa del leader di Forza Italia: una sfuriata al telefono con Lucia Annunziata, poi le urla in tv sulla «democrazia in pericolo»
La giornalista di Rai3: «Così parli ai suoi dipendenti, voleva propaganda»
A Villa Brancaccio, coi leader del Polo, mentre sfilano gli ottocentomila
«D'Alema? È diverso da Prodi... Ma questo governo se ne deve andare»

La destra riempie S. Giovanni

Berlusconi paonazzo al Tg3: «È regime»

Ottocentomila persone in piazza con il Polo contro «la dittatura fiscale, la Finanziaria e perchè Prodi vada a casa». Ma alle cinque della sera, mentre si ristora a Villa Brancaccio, prima del comizio a S. Giovanni, Silvio Berlusconi si sfila il doppiopetto. E fa una sfuriata con il Tg3. Poi, all'Unità: «Si rischia il regime, D'Alema alle parole deve far seguire i fatti». Fini a bordo della macchina verso S. Giovanni: «Gioia, ma ora anche un grande senso di responsabilità...».

Da sinistra Rocco Buttiglione, Silvio Berlusconi, Pierferdinando Casini e Gianfranco Fini sollevano le braccia tenendosi per mano, in piazza San Giovanni a Roma Bianchi/Ansa

PAOLA SACCHI

ROMA. Alle cinque della sera quel doppiopetto, esibito a simbolo della «prima grande manifestazione del ceto medio italiano», incomincia a stargli stretto. E Silvio Berlusconi si lascia andare ad uno sfogo: «Sì, scrivetelo: io sono preoccupato e anche angosciato... Qui, si rischia un regime vero e proprio». L'abito grigio di Caraceni aveva impeccabilmente resistito all'assalto della folla, a pugni, calci e spintoni (tanti anche per i giornalisti) con i quali un servizio d'ordine in affanno ha protetto i leader del Polo, fino a rischiare di colpire anche loro. Ma nella penombra di una sala tutta specchi, stile rococò, di Villa Brancaccio, dove i big del centrodestra sono venuti a rifocillarsi prima del comizio a S. Giovanni, il Cavaliere si toglie la giacca. Se la mette su un braccio, mostrando la camicia celeste con le cifre e un anche un po' di pancetta. Daniela Fini poco prima gli aveva detto: dottore, lei è sempre in forma. E lui scherzando: lei è una simpatica bugiarda. Dottor Berlusconi - chiediamo - lei però oggi dovrebbe esser soddisfatto, in piazza dite che ci sono un milione di persone (la Questura parla di circa 400.000 e le agenzie di 800.000) e invece - come gli fa notare anche il collega Martini della Stampa - la sua rabbia oggi ha fatto un salto in più... Berlusconi in un incessante e martellante su e giù per le sale decorate del Brancaccio, si apre ai due cronisti che sfuggendo alla ressa infernale erano riusciti a seguire il piccolo corteo di macchine sino alla Villa. Il Cavaliere è reduce da una autentica sfuriata con il Tg3. Sfuriata fatta in diretta nell'intervista televisiva e fatta ancora prima a viva voce al direttore Lucia Annunziata, dal telefonino che in un impeto di rabbia ha strappato al suo portavoce, l' «inglese» Paolo Bonaiuti che era già in linea con Annunziata. Berlusconi urla, la voce risuona sonora fino al giardino sottostante di pini e magnolie: «Una cosa così scorretta non l'avevo mai vista in vita mia, ci sono centinaia di migliaia di persone in piazza e voi fate commentare tutto questo da Rosi Bindi, un ministro del governo contro il quale manifestiamo e dal relatore della legge finanziaria. Una cosa così scorretta non l'avevo mai vista nella mia vita da editore...». «Quei toni Berlusconi li usi con i suoi dipendenti, non con me», replicherà a caldo Annunziata, che ha difeso la sua trasmissione affermando che il Cavaliere voleva della «propaganda».

Ma intanto arriva di gran fretta il giornalista del Tg3 per intervistarlo e la musica è la stessa. Berlusconi in diretta interrompe anche Casini, e dice: «Sì, sì, ma qui non si tratta solo di Finanziaria, qui rischiamo di andare verso un regime». Esce dalla stanza, il doppiopetto se lo è rinfilato, i muscoli del viso sono ancora contratti. Quel succo di arancia che aveva bevuto insieme a Gianfranco Fini, Casini, Mastella e Buttiglione, gli è andato decisamente di traverso.

E le immagini di quel mare di folla che alle sei e passa di sera sfila ancora da piazza dei Cinquecento (immagini che i leader vedono - per ragioni di sicurezza - nascosti dalla penombra, ai lati delle finestre di Villa Brancaccio che danno su via Merulana) sembra già averle dimenticate. Dottor Berlusconi - insistiamo - c'è tanta gente e questa è la prima grande manifestazione del centrodestra e però lei è furibondo... «Sì, sì... Ma che l'Italia moderata stesse con noi questo lo sapevamo... Questa manifestazione è la prima, ma non sarà neppure l'ultima. Qui, se continuano ad occupare le istituzioni che devono invece essere di tutti, occorrerà attuare una resistenza in nome della libertà. E badate - lo dico a lei dell' Unità - io non sto esagerando». Berlusconi in tv aveva attaccato anche per i provvedimenti a carico del giudice Salamone, del capo del Gico di Firenze: «Chi tocca i fili muore...», aveva detto alludendo alla vicenda Di Pietro. Ora fa una pausa, poi ha un nuovo scatto: «Ho letto le dichiarazioni di D'Alema. Ora spero che tenga conto di questa manifestazione, del fatto che noi non siamo scesi in piazza solo per chiedere modifiche a questa Finanziaria, contro la dittatura fiscale, perchè, quindi, il governo rinunci a deleghe in bianco e si cancelli la tassa per l'Europa che non ci porterà in Europa. D'Alema deve tener conto che chiediamo innanzitutto (la voce sale di un'ottava ndr.) che questa maggioranza la smetta di occupare le istituzioni come sta facendo con il Csm, la Rai, gli enti pubblici, le questure, l'università... Non le ho fatte io con il mio governo queste cose, il mio governo ha solo premiato la professionalità. Sì, sì D'Alema prende atto di questa manifestazione ed io colgo una differenza tra Prodi e lui, ma colgo anche una differenza tra le parole e i fatti... Alle parole devono seguire i fatti! Altro che quello che dice Prodi, il quale va facendo capire che tanto tutto finirà a tarallucci e vino! Altro che! La maggioranza moderata è con noi, ma la pazienza è arrivata ai suoi limiti». E più tardi nel comizio a S. Giovanni il Cavaliere dirà che questa Italia rischia «di non starci più». Dunque: «Via il governo Prodi, questo governo non lo sopportiamo più, deve andare a casa». Attacchi anche alla magistratura «spiona, che viola l'intimità delle persone, che usa la Giustizia a fini politici». Sette della sera, da Villa Brancaccio riparte sulle alfette il piccolo corteo dei leader. «Sì, la manifestazione è riuscita ed è stata meravigliosa, non scordatevi che a Roma il Msi quando mi candidai a sindaco prese il 32% - ci dice Gianfranco Fini - È stata la manifestazione del ceto medio, ma anche dei disoccupati. E però questa è stata anche una giornata di feroci arrabbiature...». Lei però sembra più calmo di Berlusconi... «Io condivido assolutamente la sua rabbia, ha totalmente ragione. La dichiarazione di D'Alema? Tra lui e Prodi si può dire che c'è la differenza di chi si rende conto dei problemi e chi no...». Poi, a bordo della macchina che lo porta a S. Giovanni, il leader di An osserva: «Prodi si sta comportando da arrogante...». E nel comizio Fini dirà: «Prodi non si illuda sull'opposizione, questo è il governo della recessione, della miseria incombente... Vogliamo inaugurare una nuova stagione politica dopo il 21 aprile...». L'alfetta di Fini arriva a stento nella piazza, circondata da ali di folla che lo acclamano: Fini, Fini, Fini... Onorevole, questa è sempre stata la storica piazza del sindacato... E Fini: «Riempire questa piazza così mi dà una grande gioia, ma anche un grande senso di responsabilità, rendetevene conto...».

IN DIRETTA

E Silvio in televisione spaventò anche Fede e la mamma

MARIA NOVELLA OPPO

Le piazze sono tornate in tv anche senza Santoro. Rimasti a secco per mesi di collegamenti esterni e «dibattito in studio», ci siamo imbattuti ieri nella faccia risorgimentale di Mannoni, che ha cominciato a parlare da Piazza San Giovanni incorniciato dentro la vecchia fiamma del MSI. Un militante di An gli teneva le braccia alzate sulla testa e lo guarniva col fazzoletto di AN. Un martirio interrotto dalle immagini dell'altra piazza, quella di Napoli piena di bandiere rosse. Ma Bianca Berlinguer non ha mostrato cedimenti di simpatia tra i due popoli. Anzi alle 17,50 ha annunciato con qualche emozione le prime immagini del cavaliere alla testa del corteo con il suo bell'abito blu. Ma non era vero.

Per vedere Berlusconi abbiamo dovuto aspettare le 18,50 e non era allegro come ci aveva raccontato Tajani, che testimoniava di averlo visto saltare tra la folla al grido «chi non salta Prodi è». Berlusconi, al chiuso, contraddiceva pesantemente l'immagine di bonaria allegria che i suoi avevano cercato di far circolare fino a quel punto. Urlava la sua accusa al TG3 e, interrompendo senza riguardo l'allucinato Casini, gridava: «La libertà è a rischio». Buttiglione, al volo, denunciava la «dittatura televisiva».

Purtroppo (anzi, per fortuna!) non siamo nella testa di Berlusconi, ma giureremmo che l'attacco di nervi non gli è stato suscitato tanto dai commenti del ministro Rosi Bindi, ma da alcuni servizi a lato del corteo romano. Quello in particolare nel quale si sentiva cantare «Faccetta nera» da un gruppo patibolare di giovanotti neroboruti. E più ancora quello nel quale si vedeva una vecchietta sguaiata danzante e urlante, incredibile Erinni sottoproletaria tra le bandiere di Forza Italia. Giulio Anselmi, nel dibattito in studio, ci aveva spiegato che il cavaliere aveva scelto dopo lunghi patemi di indossare il doppiopetto per distinguersi dalla «plebe borghese». Ma la massiccia eredità del MSI dentro An e dentro il Polo si individua a vista d'occhio anche in una grande folla. Tutte quelle testine rasate, mischiate tra i bancari e le signore coi tacchi alti impegnate a rappresentare il ceto medio, benché inquadrato da un generale in pensione.

Anche il povero Emilio Fede, è stato spiazzato dalla sfuriata del cavaliere, che gli ha rovinato il numero della «mamma di Berlusconi». La signora aveva fatto sapere tramite agenzia di essere tanto preoccupata per il suo bambino perso tra la folla. Erano le 19,10 quando il direttore del TG4 dava avvio alla telenovela, genere nel quale è assolutamente insuperabile. Ma ormai il clima sciropposo era cambiato. Dal palco il piccolo Berlusconi faceva fuoco e fiamme, dimostrando almeno di stare bene in salute.

Ma come reagisce la Rai all'attacco? Lucia Annunziata, direttore del TG3, si assume la responsabilità della risposta, così come si è assunta quella della lunga maratona. Difende la scelta di trattare l'evento «da servizio pubblico, cioè da tutti i punti di vista e senza barriere ideologiche». Sottolinea l'enorme sforzo della redazione e la soddisfazione per il lavoro fatto, corroborata anche dall'atteggiamento della presidenza Rai.

Lucia Annunziata precisa inoltre che Gasparri e Martino era stati invitati in studio, ma hanno scelto la piazza. E ricorda il precedente della manifestazione contro il governo Berlusconi, che fu commentata in studio solo dal ministro Giuliano Ferrara.

IN PRIMO PIANO In viaggio da Firenze a Roma con parlamentari e «militanti» di Forza Italia

Arriva un bus carico di gioielli e di rabbia

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

FIRENZE. Eccolo qui il ceto medio, pronto alla conquista di Roma. «Ci hanno detto di ritrovarci a Porta Pia e noi la prenderemo di nuovo». Sono tutti belli, eleganti, ricchi: perle e catene d'oro si precano intorno al collo delle signore, le giacche sono quanto meno di cammello e seta e cachemire non mancano. Ma nessuno degli uomini è in doppiopetto, magari qualche panciotto c'è, ma doppiopetto proprio no. Evidentemente piacerà solo al gran capo Berlusconi che sta a Roma. Loro, i fiorentini di Forza Italia che si radunano a Campo di Marte, hanno altri gusti. E una preoccupazione comune alle migliaia di militanti del centrodestra che ieri sono sfilati per le strade della capitale: temono di perdere, anzi, di veder ridotto il proprio benessere. «Ma va là, che anche quelli di sinistra, se gli tocchi il borsellino, non stanno mica zitti a sentire Prodi». In questi anni quelli che un tempo votavano Dc e Psi si sono radicalizzati: a destra o a sinistra. I primi oggi si ritrovano con livore contro Prodi, «il mio ex presidente, un imbecille», l'ha definito una ragazza di bell'aspetto. E sono su questi 14 pullman in viaggio verso la capitale. La loro rabbia è celata dietro sorrisi e la voglia di divertirsi a fare il manifestante: perchè tranne tre o quattro, «nessuno di noi ha mai partecipato ad un corteo , anche da giovane e qui sta il divertimento», ride Roberto Tortoli, il coordinatore toscano, l'unico parlamentare che ha scelto di fare il viaggio con i suoi. Ma quella rabbia cattiva è pronta ad affiorare, magari anche ad esprimersi con parole pesanti se ad ascoltare c'è anche la cronista di sinistra. Per esempio la casalinga, moglie di un avvocato che lavora nello studio di un affermato notaio: «Questo governo ci porta verso la dittatura, sta distruggendo tutto ciò che è progresso». E qual è il progresso? Non lo dice. L'odontotecnico che si accompagna alla redattrice di una casa editrice: «Prodi non può pensare che solo il centrosinistra porta la gente in piazza». Non lo sfiora il fatto che la cosa potrebbe essere ribaltata: se è il centrodestra a sfilare vuol dire che ha perso le elezioni. Ma il più cattivo è il giovane ingegnere che ha la fortuna di lavorare in proprio, quello che raccoglie le prenotazioni per le torce, perchè Claudio, uno dei leader del viaggio, ha pensato bene che «la Toscana deve sfilare incorniciata dalle torce»: «Prodi è un ebete, ma io ce l'ho con gli imbecilli che lo hanno votato. I giudici sono d'accordo con loro, i rossi, perchè è assurdo che Nomisma facesse ricerche per dieci miliardi». O l'uomo di mezz'età che, entrando in Roma dalla via Salaria, all'indirizzo di alcune prostitute sul ciglio della strada: «Oh, le puttane albanesi. Sono di sinistra, queste» e giù risate complici dei maschi. Ma per tutti parla il corpulento proprietario di un'autofficina, un artigiano che confessa di aver votato sempre Psi e Dc, prima. E ora Berlusconi perchè «credo in lui come in D'Alema, che vogliono davvero cambiare qualcosa. Come può tutelarsi, oggi, un povero diavolo che sta dodici ore in bottega? Certo evade le tasse, ma tocca allo Stato scoprire i ladri, tocca alla Guardia di finanza. Se sto male io devo comunque pagare l'affitto dell'officina, la tassa comunale e quella allo Stato. Mica sono come i dipendenti che stanno a casa senza perdere lo stipendio. Mi ricordo che negli anni 50 un ministro dc disse in tv che era impossibile pagare le tasse, perchè era il solo modo per salvarsi». Dunque eccolo qua il ceto medio, che si mette su, in ghingheri per l'occasione, come racconta Mara, l'infaticabile organizzatrice. Eccolo qui in questo Firenze 1 e negli altri tredici pullman: parla dell'errore di An di voler tassare le liquidazioni, ammette le difficoltà anche per il Polo di gestire la riforma dello stato sociale, confida ammirazione per il segretario della Quercia. Ma sono le tasse l'argomento del giorno - almeno tra i viaggiatori maschi, le donne spaziano dalla soap opera preferita, Sentieri, al riscaldamento autonomo, alla ricetta del tonno con le cipolle. Racconta un piccolo imprenditore, sessanta anni ben portati: «Sono stato in Svezia tre mesi e lì le tasse picchiano. Ma le case sono tutte belle e ordinate, perchè ognuno se le ridipinge, detraendo le spese dalle tasse. Se provassimo a farlo noi ci metterebbero in galera».

Dopo due ore di viaggio i pullman si fermano a Tevere est, l'autogrill vicino a Orte. Sciamano i manifestanti, si mettono in coda buoni buoni per un panino e poi per fare pipì. L'entusiasmo da gita scolastica della mattina è un po' scemato. Dopo la sosta di nuovo sulle vetture e si rifanno gli appelli: «Firenze uno: Becci, Parenti, Sabatini, Paoletti...». «Firenze due: «Franceschetti, Menichelli, D'Anna, Carboni, Vitali...». Alla fine si entra in città e di nuovo l'allegria decolla, soprattutto arrivando in piazza Esedra. Perchè il ceto medio in lotta quando si muove fa le cose per bene e così viene scodellato proprio sul posto, mica come il proletariato «che non c'è più». Poi sbanda, in mezzo alla folla inconsueta, teme di perdersi, innalza le bandiere e i cartelli portati da casa. E inizia a sfilare, proprio dietro i romani, in posto d'onore: «Sarà stato Bonaiuti (portavoce di Berlusconi, ndr) che ci ha trattato bene».